

sensi di aspirazione all'unità nazionale. Ma l'imposizione di tasse, la proibizione di portare le armi, l'obbligo del servizio militare, il centralismo amministrativo e le riforme più o meno occidentali che la nuova Turchia volle di colpo imporre fecero rimpiangere il vecchio regime di Abdul Hamid. Un'altra volta gli albanesi insorsero reclamando il mantenimento degli antichi privilegi. Venti sanguinosi fatti d'armi occorsero prima che Shevket Torgut pascià riuscisse a soffocare la ribellione.

Nel luglio del 1910 tutti i capi dei partiti albanesi si erano riuniti a Ferizovic ed avevano elaborato un piano d'incursione generale. Nel 1912 scoppia la rivolta; gli albanesi s'impadroniscono di Usküb (detta in albanese Skupi) sul Vardar e minacciano Monastir. Il governo turco allora promette di riconoscere l'autonomia della « grande Albania » sottomettendo i quattro vilayet di Scutari, Cossovo, Monastir e Janina, a governatori indigeni sotto il patronato della Sublime Porta.

Nel progetto chi vedeva soltanto un tentativo della Turchia per mantenere il possesso del basso Adriatico, chi trovava ragione di nutrire le più belle speranze.

2. Tutto il mondo balcanico era ormai in fermento. Per poco parve che il regime dei « Giovani Turchi » avesse compiuto il miracolo di affratellare slavi, shqipetari e greci, mussulmani e cristiani. Ma fu un fuoco di breve durata, chè dietro le piccole nazioni dalle vaste aspirazioni per la grande Serbia di Stefano Duscian e di Marco Kralijevic, della Bulgaria storica di Simeone, della *megali idea* ellenica, stavano le Po-